

L. Tremoloso

Sapere ----→comunicazione---→ potere

Sapere

Il sapere non è solo la conoscenza di una disciplina, ma è anche la sua organizzazione.

Un cenno è fatto nella relazione di Fabio. “Anche ammettendo l’esistenza di un corpus di conoscenze disciplinari – matematica, storia, geografia ecc. –, “dobbiamo considerare tutta la serie di trasformazioni che tale corpus deve subire prima di arrivare tra i banchi di scuola: deve essere parcellizzato e adattato secondo i livelli di scuola in relazione alle età/abilità degli studenti e tradotto in programmi; poi, deve essere materializzato in narrazioni, prodotte all’uopo per lo specifico livello di età/abilità, ossia i libri di testo; insomma, che cosa siano le conoscenze scolastiche, le materie di studio, è tutt’altro che scontato” (ibidem, 163). “Non esistono conoscenze predefinite in quanto tali; è attraverso il processo di IC che certe conoscenze diventano i contenuti di insegnamento ... acquisiscono status formale e diventano l’oggetto di tutta una serie di pratiche istituzionali (interrogazioni, test, esami)” “

Nel processo di insegnamento/apprendimento l’organizzazione del sapere svolge un ruolo determinante. Spesso l’organizzazione è implicita (non portata a consapevolezza, o assunta acriticamente). E’ il caso di chi segue l’ordine sequenziale del libro di testo. Che in molti casi sostiene e provvede totalmente all’organizzazione del sapere. In genere, dietro quell’ordine c’è un criterio di ordinamento che va dal semplice al complesso. Oppure di tipo temporale, dal prima al dopo.

Es. in biologia: La cellula, gli organismi unicellulari. I pluricellulari: organizzazione in tessuti, organi, sistemi, funzioni, ecc.

Oppure, in storia: dall’età della pietra verso le civiltà complesse, la successione delle civiltà, gli stati, ecc.

Questo tipo di organizzazione, tuttavia, è funzionale alla disciplina. E’ la sua strutturazione conoscitiva.

E’ certo che sia funzionale all’apprendimento?

Io penso di no.

Prima di tutto perché assegna allo studente il ruolo di chi deve sottoporsi ad un rito iniziatico (a seconda della fascia di età, e immaginando, ogni volta, “un substrato di conoscenze pregresse”).

Decidendo che è l’organizzazione della disciplina a determinare il processo, non si fa che presupporre automaticamente il compito dell’allievo. Cioè, quello di farsi guidare attraverso un corpus di nuove conoscenze che hanno una propria rigida sistemazione. L’insegnante si trova ad assumere invece il compito di colui che facilita i passaggi conoscitivi. Mentre il percorso quasi mai viene messo in discussione.

Non ci si pone, cioè, per nulla il problema del “senso” da dare a ciò che si apprende. Il senso, infatti, è considerato tutto interno alla organizzazione della disciplina.

Il problema del “senso/non senso” di ciò che si fa è, tuttavia, determinante per attivare la motivazione.

Se non si permette agli studenti il controllo logico e partecipato sul flusso della conoscenza, si finisce per condurli, quando va bene, alla “ripetizione di informazioni predefinite dallo stesso insegnante o dal libro di testo...” Ad una conoscenza statica, osservativa, riproduttiva.

Solo in qualche caso critica, ma quasi mai orientata all’utilizzo (che produce significato) di essa.

Porsi invece il problema dell’organizzazione del sapere disciplinare in funzione

dell’apprendimento e del senso porta a immaginare una modificazione del ruolo dell’allievo.

L’allievo passa al centro della funzione didattica ed educativa per essere guidato ad esserne soggetto attivo.

Comunicazione

L'insegnante non conosce per conoscere, ma per organizzare processi che attivino il conoscere. Può farlo solo se rivede la strutturazione delle conoscenze in funzione del suo compito.

Chi dice ad esempio che in biologia si debba porre al centro del processo conoscitivo il concetto di cellula, la sua organizzazione, il suo metabolismo e poi il resto? Cosa può controllare l'allievo del metabolismo di una cellula? E se invece si ponesse al centro il concetto di specie? Specie diverse si possono osservare, studiare nelle caratteristiche specifiche, analizzare sotto il profilo del comportamento e delle relazioni con l'ambiente, e solo ad un certo punto presupporre e indagare nella struttura.

Chi dice ad esempio che la Storia non debba considerare l'organizzazione di una comunità e le forme di divisione e potere che si realizzano all'interno? L'allievo vive e sperimenta la comunità, l'organizzazione, l'autorità, il potere... Su questo la sua esperienza può funzionare da base per le sue analisi, le sue ipotesi.

Ecco, questo è ciò che intendo quando parlo di riorganizzazione del sapere in funzione dell'apprendere.

Se parlare è la principale risorsa del docente, un insegnante che pone al centro il "senso" di ciò che insegna - a partire dalle conoscenze di una disciplina, per gli allievi di una certa età - parla in modo diverso. La comunicazione del docente non serve più per spiegare la lezione e valutare, ma per organizzare il lavoro e supervisionare il processo dell'allievo.

La comunicazione rimane asimmetrica, né potrebbe essere diverso, ma è una bi-asimmetria. Non è polarizzata solo nel docente e nel suo sapere, ma ha come secondo fuoco l'allievo e il suo processo di conoscenza. L'asimmetria dalla parte dell'allievo è dovuta al fatto che è lui che costruisce ciò che apprende. E non è dato questo sviluppo se non c'è la realizzazione da parte sua di un discorso continuo interiore ed esteriore.

La comunicazione dell'allievo è l'esplicitazione degli interrogativi e delle perplessità, delle interpretazioni e dei nessi. L'insegnante non sta zitto, ma coordina gli interventi

Potere

Un insegnante che deve puntare alla riorganizzazione del sapere in funzione del conoscere non può pensare di farlo da solo. Altrimenti organizza un mondo chiuso e autoreferente per sé e per i propri allievi. Deve pensare egli stesso di essere parte di una organizzazione. La sua professionalità è costretta a diventare una professionalità collettiva. Perché il compito che gli tocca implica il confronto con i colleghi.

Una professionalità costruita in questo modo gli attribuisce un riconoscimento sociale. E come tale un potere dovuto alla costruzione di una conoscenza di cui è partecipe e possessore.

I suoi compiti rimangono invariati, l'immediatezza nelle risposte e il controllo rimangono il suo problema, ma il controllo della conoscenza – il suo tallone d'achille- non è più l'informazione, è un sapere più ampio di cui quell'informazione è solo una parte.